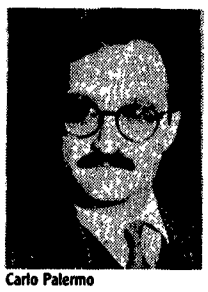
Gli avvocati bloccano il processo

Decisione ostruzionistica ma i legali denunciano la situazione della giustizia

La strage del 2 aprile 1985

Per quanto tempo sarà un capitolo aperto dei tanti misteri siciliani?

Pizzolungo, verità ancora lontana



Carlo Palermo

Si riparte quasi da zero. Gli avvocati nisseni, con uno sciopero immediato, deciso a stragrande maggioranza, a tempo praticamente indeterminato, hanno impedito che il processo per la strage di Pizzolungo superasse la soglia della costituzione delle parti. Ieri mattina, per più di sei ore, «falchi» e «colombe» si sono affrontati; alla fine i primi hanno stravinto. Il processo è rinviato al 10 novembre.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

CALTANISSETTA. Solo alle 15 gli otto imputati in catena vengono ammessi nell'aula di Corte d'assise intitolata a Gaetano Costa e immediatamente accompagnati in due gabbie antiproiettile. Apre il piccolo corteo Gioacchino Calabrò, il meccanico accusato di strage, accusato di aver «preparato» le auto adoperate dal commando. Camicia di seta blu scura, vestito in lino di un celeste elettrico, occhiali scurissimi e dalla montatura vistosa, non degna di una risposta i cronisti riusciti per un attimo ad assediarlo. E dietro di lui, freddi, impassibili, gli altri sette imputati che perlomeno stavolta non hanno l'aria di essere capitati lì per caso. Potrà sostenere una simile tesi difensiva, ad esempio, Giuseppe Ferro, trovato nella megaraffineria di Alcamo, scoperta ventotto giorni dopo l'eccidio? O Vincenzo Cusumano anche lui considerato regista dell'«operazione»? Ma se sono esecutori questi certamente non sono i mandanti.

Ne è convinto, amareggiato, ancora oggi alla ricerca di una nuova vita, Nunzio Asta, che il mattino del 2 aprile '85, perdette in una volta sola sua moglie Barbara, e i suoi due gemellini di sei anni, Giuseppe e Salvatore. Se ne sta appartato, appoggiato a una colonna, una sigaretta dietro l'altra nonostante i tre by-pass che lo tengono in piedi. «Queste facce per me sono assolutamente nuove – dice – a Trapani, prima d'ora, non le avevo mai viste. Ma nessuno riuscirà a convincermi che dietro di loro non ci siano personaggi ben più potenti». Si è risposato, Nunzio Asta: «Quattro mesi fa abbiamo avuto un altro bambino: l'abbiamo chiamato Giuseppe Salvatore, in ricordo dei gemellini». E gli è rimasta Margherita, che oggi ha tredici anni, che come il padre tenta di dimenticare anche se «ha sempre quella grande macchia nel cuore».

Ci sono due agenti del Siulp di Trapani, a spiegare le ragioni della costituzione di parte civile del sindacato di polizia: tre poliziotti gravemente feriti nell'esplosione dell'autobomba. Ma questo, più che il giorno delle vittime, o il giorno degli imputati, è il giorno degli avvocati, delle loro denunce, della loro protesta. Si può discutere, già se ne sta discutendo parecchio, della giustezza di una decisione tanto ostruzionistica, della mancanza di fair play, visto il tipo di processo che doveva iniziare; ma fa raggelare la lettura del documento che civilisti e penalisti hanno diffuso elencando le carenze di organici nel distretto.

Dice pressappoco così: «Il dottor Sirena è stato trasferito a Roma, il dottor Scaduti è stato trasferito a Palermo; il dottor Lo Curto a Firenze; il dottor Montalbano è stato trasferito a Palermo; il dottor Lo Voi a Palermo, la dottoressa Quartararo a Catania, la dottoressa Sambito è in gravidanza ma non può essere sostitulta perché il posto è «congelato»; il dottor Costanzo, trasferito due anni fa, non è mai stato sostituito; il dottor Pennisi è stato trasferito a Giarre». Questi sono i nomi di altrettanti magistrati che oggi a Caltanissetta non ci sono più. Su nove preture della circoscrizione del tribunale, otto sono scoperte. In questo scenario ognuno gioca la sua partita. Alla fine, dopo polemiche, urla, un indescrivibile bailamme la proclamazione dello sciopero sarà approvata con 62 favorevoli, 36 contrari. I contrati però – è bene precisarlo – volevano consentire solo l'inizio del processo: anche per loro la necessità dello sciopero era scontata.

Brutta mattinata per Placido D'Orto, presidente della Corte. Ha tentato di mediare, si è appellato al buonsenso, ha perfino valutato la possibilità di «precettare» – nominandoli d'ufficio – penalisti dei Fori di Palermo e Catania, presenti in discreto numero. Frino Restivo, Salvatore Gallina Montana, Raffaele Restivo, Orazio Campo, Tommaso Farina, con alle spalle mesi e mesi di ostruzionismo nella fase calda dell'inizio del maxiprocesso di Palermo, pur lasciando intendere di non condividere certe punte di esasperazione, fanno quadrato «in nome della solidarietà di categoria».

Mentre la bagarre infuria, carabinieri e polizia fotocopiano centinaia di documenti di identità, i tecnici piazzano in extremis microfoni nella piccola aula a forma esagonale e la Rai «va in diretta», si susseguono intanto riunioni a porte chiuse. I giurati hanno l'aria smarrita. L'avvocato Michele Salerno, presidente della Camera penale, non molla. E alle 18 di ieri la Corte era ancora in camera di consiglio per tentare l'impossibile. Brutto inizio di processo mentre qualche giorno fa un giornale siciliano ha pubblicato queste dichiarazioni di Carlo Palermo: «Me ne andai da Trapani quando mi resi conto che nessuno mi voleva, che mi impedivano di lavorare. Il Csm mi aveva punito togliendomi sei mesi di anzianità perché avevo indagato su Craxi e il Psi quando a Trento mi occupavo di armi e droga. Poi la Cassazione mi aveva annullato gli ordini di cattura contro i cavalieri del lavoro di Catania per false fatturazioni Iva, anche se poi ho appreso che i cavalieri sono stati rinviati a giudizio proprio a Catania. Insomma Csm e Cassazione non mi vedevano bene... che ci stavo a fare ancora a Trapani? Ero diventato davvero scomodo». La strage di Pizzolungo, nella quale Carlo Palermo si salvò per miracolo, sembra destinata ancora oggi a restare un capitolo aperto dei tanti misteri siciliani

Allo sbaraglio i pochi agenti di Rimini

Uno dei poliziotti feriti è molto grave, l'altro e la donna poliziotto sono in «condizioni stazionarie». La tentata strage sull'autostrada è stata il «biglietto da visita» di una banda che vuole imporre il racket ad ogni costo. I poliziotti di Rimini lavorano giorno e notte. Ma ieri mattina («ordine da Roma») tre delle pochissime auto (con poliziotti) sono state impegnate per... girare un film.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RIMINI Il sovrintendente Antonio Mosca, due figli, sta lottando contro la morte in un ospedale di Bologna: lo hanno operato un'altra volta, la notte scorsa, non ha più una goccia di sangue suo. Il poliziotto Luigi Cenci ha un polmone perforato. La ragazza-poliziotto, Addolorata di Campi, ha un ginocchio devastato da un pallettone e colpi in altre parti del corpo. I loro colleghi, a Rimini, hanno già saltato due notti di sonno. «Riusciremo a prenderli, quelli che hanno sparato. Li stiamo cercando dappertutto». Forse una «traccia» ce l'hanno, ma non lo dicono. È un continuo correre, negli stretti corridoi del commissariato. «La gente deve sapere: stamattina – dice un agente – per un *"ordine da Roma"* tre nostre auto, auto di polizia vere con poliziotti veri a bordo, sono state impegnate a Riccione... per le riprese di un film. Proprio così: e noi ci siamo trovati senza vetture per fare tutte le perquisizioni previste».

La sparatoria di sabato sera (tre o quattro banditi che tentavano un'estorsione hanno sparato a freddo contro l'auto-civetta della polizia) è la «prova del nove» che conferma le denunce presentate da anni dal sindacato Siulp. Rimini, settima città in Italia per il livello di criminalità, solo da poco ha raggiunto un organico di cento poliziotti. «A Forlì, dove la criminalità è molto minore, ce ne sono duecento, perché capoluogo di provincia. Non abbiamo nemmeno un'auto blindata, che l'altra sera sarebbe stata così utile». Il questore di Forlì, Giuseppe Ioele, ha detto ieri che i banditi che hanno sparato sono «dilettanti»: «Dei veri professionisti, alla vista della polizia, se ne sarebbero andati, per ritentare un'altra volta».

E se non fosse così? I banditi, prima di «convocare» il commerciante di auto, gli avevano devastato le vetrine a colpi di lupara. Una sfida aperta, a lui ed alla polizia: come potevano non intervenire? Poi, l'appuntamento in autostrada. Se i poliziotti non si fossero presentati, i banditi avrebbero avuto i soldi, e avrebbero potuto poi presentarsi come coloro che sfidano e spaventano le forze dell'ordine. I poliziotti sono intervenuti, e sono stati vittime di un'imboscata, preparata da tempo. I malviventi hanno voluto dimostrare di essere decisi a tutto. Quanti saranno, da oggi in avanti, i commercianti, albergatori ed industriali che dopo avere ricevuto una richiesta di denaro avvertiranno la polizia?

«Dopo avere spremuto il Meridione, mafiosi, camorristi ecc., arrivano qui dove i soldi ci sono. Hanno già tentato in passato: qui abbiamo preso Epaminonda, Luigi Amaturo del clan Cutolo... ma da Roma mandano rinforzi solo in alta stagione. Qui però è emergenza tutto l'anno. Solo nel 1987 ci sono stati il congresso del Psi, il meeting di Cielle, e domenica si apre il convegno "Pio Manzù", con ministri ed esponenti del mondo arabo... Ma sulla carta siamo sempre un commissariato locale».

Nuove rivelazioni del direttore di «Nigrizia», padre Boscaini
Cresco e Rossi, deputati veronesi: «O fa i nomi o lo quereliamo»

«Sono due i parlamentari-armieri»

MICHELE SARTORI

VERONA «Uno che ha avuto un incarico in uno dei governi Craxi Uno di quei pochi, tre o quattro in tutto, che hanno solidarizzato pubblicamente con padre Zanotelli quando è stato estromesso da *Nigrizia*: credo lo abbia fatto per coprirsi le spalle». Così padre Aurelio Boscaini, neodirettore della rivista dei missionari comboniani *Nigrizia*, aveva descritto all'Unità, nei giorni scorsi, il parlamentare veronese che – secondo una sua precedente denuncia – possiederebbe in Sudafrica una fabbrica di armi. Nessun nome, «perché non potrei dimostrarlo, almeno per ora». La notizia, spiegava, gli era stata fornita da un funzionario ministeriale della cui serietà è certo.

Le dichiarazioni hanno fatto scalpore e suscitato polemiche. Anche perché, rispetto al gran numero di parlamentari eletti a Verona, solo due erano sottosegretari nei governi Craxi: il democristiano Alberto Rossi, al Commercio con l'estero, e il socialista Angelo Cresco, all'Industria. Entrambi sono ancora sottosegretari, Rossi nello stesso ministero, Cresco ai Trasporti. Venerdì scorso infine hanno promesso, con distinti comunicati dallo stesso tono: se entro lunedì padre Boscaini non fa il nome del parlamentare «afrikano», sporgeremo querela per diffamazione aggravata. Il termine dell'aut-aut è scaduto ieri. Il missionario non ha fatto alcun nome, e non è stato possibile reperirlo. In precedenza, però, aveva rilasciato nuove dichiarazioni ad una agenzia di stampa romana. Secondo questa, i parlamentari veronesi coinvolti nella faccenda sudafricana sarebbero due. Uno, definito «il trascinatore», reale proprietario della fabbrica d'armi. L'altro, definito come «il trascinato», che sarebbe stato coinvolto nell'affare in un secondo tempo. Apparterrebbero a due partiti diversi. Ed il sottosegretario sarebbe il secondo, il «trascinato».

L'onorevole Rossi ha avuto un colloquio diretto con il missionario, per invitarlo ad escludere i parlamentari veronesi democristiani dai possibili «afrikani», e ne ha riferito gli esiti in un comunicato: «La sua risposta, in sintesi, è stata questa: non posso escludere i parlamentari dc, dato che in tal modo getterei fango sugli altri. Evidentemente padre Boscaini non ritiene che sia un imperativo morale quello di non gettare discredito indiscriminato su una intera classe politica, oppure persegue un obiettivo destabilizzante per fini personali». Anche l'onorevole Cresco ha scritto: «Ho invitato per l'ennesima volta padre Boscaini ad esprimere con chiarezza nome e cognome del presunto proprietario della fabbrica d'armi». Non farlo, ha aggiunto, sarebbe «atteggiamento poco dignitoso, a metà strada tra omertà e calunnia».

Mentre i parlamentari comunisti hanno rivolto al presidente del Consiglio una seconda interrogazione per far luce sulla vicenda, la Procura della Repubblica di Verona ha avviato una indagine sulla base di un esposto presentato da tutti i deputati e senatori democristiani.

Bologna, i racconti sui tempi dell'Excelsior

Quel via vai di «potenti» che andavano da Licio Gelli

Ieri in aula a Bologna, al processo per la strage, i testi hanno raccontato il via vai di «potenti» che si recavano all'Excelsior di Roma per essere ricevuti da Licio Gelli. Il «venerabile» arrivava spesso scortato dai carabinieri in borghese. Ortolani, Pazienza e un gran numero di politici importanti in fila a chiedere «favori». I carabinieri porteranno in aula la segretaria del capo della P2 Nara Lazzerini.

DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Parla chi ha visto Gelli nella sua «reggia» dell'hotel Excelsior di Roma, quando era nel pieno della sua potenza e ne vengono fuori delle belle. Niente che non si fosse già sentito, intendiamoci. Ma ieri quelle notizie sul «venerabile» della P2 sono state confermate nell'aula della corte d'assise di Bologna, sotto giuramento. Sono quattro i testi che hanno riferito quello che sapevano sul conto dell'imputato. È mancata, purtroppo, la signora Nara Lazzerini, già segretaria di Gelli, nonché sua intima amica. Doveva arrivare verso mezzogiorno da Pisa, ma non si è vista. Lei stessa aveva preannunciato il proprio arrivo per quell'ora. Il presidente, dopo avere aspettato fino all'una, ha aggiornato l'udienza a stamattina, disponendo che la Lazzerini sia convocata per il prossimo 21 ottobre, accompagnata dai carabinieri.

Primo ad essere interrogato, ieri, è stato Tomaso Masci, portiere capo dell'Excelsior, in servizio dal 1965. «Quelli che si recavano da Gelli – conferma Masci – non si facevano annunciare in portineria. Salivano direttamente nella stanza di Gelli». E chi erano quelli che salivano? Un sacco di gente, uomini politici, giornalisti, Ortolani, alti ufficiali. Gelli, di tanto in tanto, si abbandonava a osservazioni confidenziali anche col primo portiere. «Domani cambia il governo», gli disse un certo giorno, e così fu. Un'altra volta: «Ogni volta che c'è un colpo di Stato nell'America latina, devo recarmi in quel paese per seguire gli avvenimenti». Un mare di gente passava dall'Excelsior. «Sì, anche Pazienza, diverse volte. I politici che ho visto, però, non saprei se andavano da Gelli o da altri». Meglio, quindi, non fare i nomi.

Continua Gastone Pizzoli, impiegato dell'Excelsior, come vetturiere. «Parecchie volte – dice – Gelli arrivava in auto, scortato da carabinieri in borghese. Qualche volta nell'auto, con lui, c'erano personaggi di grosso rilievo, per esempio Peron. Lui arrivava da Arezzo con la sua Mercedes con targa diplomatica dell'Argentina. Spesso veniva da lui un colonnello dei carabinieri».

Luciano Di Pietro era il *barman* dell'albergo. Conobbe bene Gelli, Rosati e Giunghiglia. Gelli gli propose di iscriversi alla P2 e lo invitò anche a qualche battuta di caccia.

L'udienza di ieri si è conclusa con l'audizione del dottor Giovanni Laurora Di Ciommo, già segretario della commissione parlamentare della P2. Fu lui che venne incaricato di prendere contatti con la signora Lazzerini, a Pisa, dall'on. Tina Anselmi

«Corona – dice il teste – consigliò l'on Anselmi di sentire quella signora, che era stata, a suo dire, la donna di Gelli». Di cose, anche parecchio scottanti, la Lazzerini gliene disse molte Vero o non vero, la signora riferì al dott. Di Ciommo che Gelli frequentava Giovanni Leone, quando era capo dello Stato; che aveva rapporti con Pietro Longo, già segretario del Psdi; che frequentava la casa di Fanfani. A tale proposito, anzi, la Lazzerini disse che una volta Gelli rischiò la intossicazione per avere mangiato un budino preparato dalla signora Maria Pia, consorte di Fanfani. Un grosso dissidio, inoltre, si sarebbe verificato fra Fanfani e Andreotti in occasione delle nozze di Maria Grazia Gelli, giacché nessuno dei due avrebbe voluto che l'altro fosse invitato. E ancora: Gelli avrebbe ricevuto in regalo da Gianni Agnelli un telefono d'oro.

Il «venerabile», le cui conoscenze andavano da Agnelli a Delle Chiaie, avrebbe reclutato, sempre a sentire la Lazzerini, oltre duemila persone alla P2. Fra i nomi che non figurano nella lista sequestrata a Castiglion Fibocchi dai giudici di Milano, ci sarebbero quelli del generale Floriani, del cardinale Benelli e di Fanfani. Cose vere o ingrossate? La Lazzerini, come si sa, ad un certo punto ruppe i rapporti con Gelli. Comunque, dalle cose ascoltate nell'udienza di ieri emerge uno «spaccato» del nostro paese di una gravità eccezionale.

Indagini a Lanciano

Arsenale di un «nero» trovato nell'abitazione di un noto scenografo

LANCIANO. Nell'ambito delle indagini sulla possibile formazione a Lanciano di un gruppo che possa aver offerto copertura, o comunque averne favorito la latitanza, al terrorista nero Luciano Bruno Benardelli, implicato nell'inchiesta sulla strage di piazza della Loggia a Brescia, è stato arrestato a Lanciano lo scenografo Federico Spoltore, 48 anni, trovato in possesso di un piccolo arsenale

Nell'abitazione di Spoltore – che è anche collezionista di armi – gli agenti di Chieti hanno trovato, nascosti in un doppio fondo dell'armadio, tre silenziatori – uno dei quali con un'etichetta recante il nome di Benardelli – quattro rivoltelle, bombe a mano, due pistole e altre munizioni

Incidenti stradali

Due morti e un ferito nel Parmense Bloccata l'Autosole

PARMA Due morti e un ferito per un incidente stradale avvenuto ieri sotto una pioggia torrenziale sull'autostrada del Sole, nei pressi di Parma, a causa di un salto di corsia di un «bilico» di Sassari. L'autoarticolato ha improvvisamente sbandato, invadendo la corsia opposta mentre stavano sopraggiungendo una «Opel» condotta da Silvio Losa, di 41 anni, e una «Alfa 33» sulla quale viaggiavano Luciano Santoro e Enrico Aldrovandi, di 46 anni.

Nello schianto sono morti Losa e Santoro mentre Aldrovandi ha riportato ferite, giudicate guaribili in 60 giorni; illeso il conducente del bilico, Marco Branca, 25 anni. Il traffico sull'Autosole è rimasto bloccato per diverse ore

DUE

In [illegible] role vi diam[illegible] più s[illegible]ando si gua[illegible] la te[illegible], perché rin[illegible]ciare [illegible] vole: perché non [illegible] tutto? Con RAI DUE capirete come ogni punto di vista può avere la sua risposta. E, inoltre, potete sempre girare pagina.